

di Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi

DATI COGEAPS E EURISPES

Certificare l'aggiornamento del medico veterinario significa formalizzare il rispetto dell'obbligo formativo. È troppo presto, lo sottolinea più volte il presidente Bovenga, per valutare i dati del primo anno certificabile dell'era Ecm. Tuttavia, la percentuale di non certificabilità si impone alla nostra valutazione deontologica. Vuole forse dire che la nostra categoria non si aggiorna?

La Fnovi non può dare questa lettura, anche avendo a disposizione altri dati, frutto del sondaggio condotto insieme all'Eurispes sulla propensione alla formazione continua e pubblicato nell'ultimo Rapporto Italia. Il 76% del campione intervistato (in maggioranza liberi professionisti) ha dichiarato di reinvestire i propri guadagni in aggiornamento. L'anno scorso, quasi un quarto (24%) ha investito "una quota consistente", più della metà (52,6%) una piccola parte e solo nel 14% dei casi non c'è stato nessun investimento. "È incoraggiante osservare - ha commentato l'Eurispes - come prevalgano nettamente le strutture veterinarie che prevedono investimenti nell'aggiornamento professionale, in un campo in cui il progresso scientifico rende indispensabile la formazione continua". Più che indispensabile, diciamo noi, è obbligatoria. Tutti gli iscritti sono tenuti a rispettare l'articolo 11 del Codice Deontologico (Dovere di aggiornamento professionale).

I dati del Cogeaps e dell'Eurispes sono molto diversi per natura, finalità e metodo di raccolta, ma indubbiamente ci offrono due veterinarie paradossalmente inconciliabili. È opinione diffusa che la nostra categoria si aggiorni più di altre e, per la verità, le statistiche della Commissione Ecm hanno nel tempo confermato la sua tendenza partecipativa agli eventi, soprattutto residenziali. Almeno

EPPURE SI AGGIORNANO

Non sorprende l'incerto avvio dell'anagrafe dei crediti Ecm. È il sistema, più che i professionisti, a non essere ancora entrato in sintonia con l'aggiornamento permanente.

fino al confronto tra i primi semestri del 2011 e 2012, quando è iniziato un vistoso calo dei partecipanti all'aggiornamento accreditato (-59%), dovuto al calo degli eventi, dei crediti e degli sponsor.

Evidente allora che la nostra è una professione a vocazione libero professionale, che partecipa agli eventi che ritiene utili. Siano o non siano accreditati Ecm. È questa la chiave di lettura che un Ordine deve considerare per valutare la coerenza di un libero professionista con l'articolo 11 del Codice Deontologico, non potendo poggiare sui dati del Cogeaps che, per quanto attendibili sono incompleti, a causa di criticità insite e mai risolte nel sistema Ecm. Non c'è qui spazio per ricordarle,

ma per affermare due saldi principi: che il medico veterinario deve aggiornarsi e deve poterlo fare nel campo disciplinare di proprio riferimento; che il medico veterinario non può invocare l'impunità deontologica se non dimostra, all'atto della verifica disciplinare, di avere coltivato la propria formazione permanente. Se l'Ecm non sanziona, l'Ordine può ben farlo (i comitati disciplinari previsti dal Ddl Lorenzin vengono visti anche in funzione di rafforzamento della verifica dell'obbligo di aggiornamento), così come possono farlo il cliente, il liquidatore o il giudice nei casi di responsabilità civile professionale. Sul mercato delle prestazioni o in tribunale, la mancanza di aggiornamento professionale può costare più cara degli investimenti mancati in formazione continua. ■

